

## <IN ITALIA IL GHIACCIO ROVINATO DAL DIVISMO>

Pubblicazione: [19-12-2008, STAMPA, NAZIONALE, pag.60] -

Sezione: Sport

Autore: ZONCA GIULIA

Sempre a un centimetro dal podio <<e adesso e' l'ora di metterci i piedi sopra>>, Federica Faiella e Massimo Scali, tra le prime cinque coppie di danza su ghiaccio al mondo, ripartono dai campionati nazionali di Pinerolo, riscaldamento per Europei e Mondiali da vivere in modo diverso. Questa tappa e' un rientro in Italia perche' loro, tre anni fa, hanno scelto l'America, Detroit dove <<la crisi si vede sulla faccia della gente, ma pattinare resta semplice. In Usa il ghiaccio e' uno sport d'elite, per famiglie bene dove i problemi economici non arrivano>>. E in Italia il pattinaggio che sport e'? <<In evoluzione, piace molto e da noi si e' sfruttata bene la scia olimpica: ci sono tanti show, manca il sostegno. Le gare si vedono poco in tv e il movimento merita di meglio. Poi in Italia ogni passo e' complicato>>. Complicato perche'? <<Perche' il ghiaccio qui e' a misura di divo. Quando siamo arrivati negli Usa, ci hanno chiesto a che ora preferivamo allenarci, ci hanno messo a disposizione il preparatore atletico e aiutato. Non avevamo nemmeno la classifica che possiamo mostrare ora. Appena scesi dall'aereo, a Torino, ci hanno attaccato al telefono con un'infinita' di problemi logistici. Noi adoriamo la danza sul ghiaccio, quello che c'e' intorno molto meno e i rapporti umani tra atleti ormai sono una rarita'>>. Anche qui e' uno sport solo d'elite? <<Noi siamo la prova del contrario. Le nostre famiglie si sono svenate per contribuire a questo sogno e hanno stipendi medi. Per noi era gia' stato difficile trasferirci da Roma, dove siamo cresciuti, a Milano, dove abbiamo iniziato a fare sul serio. L'America e' stata una rivoluzione>>. Perche' ci siete andati? <<Perche' dopo le Olimpiadi del 2006 ci siamo accorti che per passare di livello era necessario. Non e' che manchi il professionismo da noi, ma come si diceva la gestione quotidiana e' troppo macchinosa. Passavamo la vita sugli autobus per raggiungere palazzetti poco sfruttabili, con orari che cambiavano di continuo. Ora stiamo a 5 minuti dalla pista e abbiamo una tabella di allenamento costante: dalle 9 alle 11, poi pausa e di nuovo al lavoro fino alle 14,30. Solo cosi' si cresce>>. Quarti agli Europei, quarti alla finale del Grand Prix, cosa manca per la medaglia? <<Un po' di fortuna. Non ne abbiamo mai avuta: l'anno delle Olimpiadi abbiamo cambiato i ritmi per il rientro di Barbara Fusar Poli e Fabrizio Margaglio, poi l'assestamento in America e' stato duro. Ora ci siamo preparati al meglio e abbiamo due programmi creativi, speriamo conti>>. Come e' la concorrenza? <<La coppia

francese, Delobel-Schoenfelder e' fuori portata. Per il resto ce la giochiamo. Noi rischiamo con un pizzico di spettacolo, anche se oggi la tendenza e' opposta: coreografie che danno punti sicuri. Quest'anno, finalmente, nella giuria degli Europei di fine gennaio c'e' un italiano. Serve>>. Paura di restare dei calimeri? <<No, andare avanti e' sempre stato complicato. Abbiamo una storia in salita, ma siamo corazzati, pronti>>. Detroit vive un momento duro per la crisi, avete paura di emigrare di nuovo? <<Al nostro mondo il problema arriva poco, pero' iniziamo a sentire di certi che partono, altri che sono senza lavoro. Abbiamo tifato molto per Obama. Puo' risollevare la situazione>>. Il pattinaggio italiano cresce? <<E' uno sport faticoso, i ragazzi non hanno voglia di rinunce>>. Avete abbandonato la presa a Pipistrello, quella in cui Federica sollevava Massimo a testa in giu'? <<Si', prima eravamo convinti che fosse un tratto distintivo, pero' la federazione internazionale ci ha fatto capire che la riteneva pericolosa e dopo l'ultima caduta, agli Europei 2007, l'abbiamo accantonata>>.